



Regione Lazio

Gli orientamenti di USB per la fase di programmazione dei Fondi SIE 2014-2020

Premessa

Il presente documento costituisce un'ulteriore fase d'implementazione della piattaforma politico-sindacale di *USB Roma-Lazio* in tema di programmazione, gestione e valutazione della nuova politica di coesione e, in particolare, delle risorse SIE destinate alla crescita intelligente, sostenibile e inclusiva del territorio laziale per il periodo 2014-2020. Al riguardo, l'organizzazione scrivente ha avviato, ormai da un anno, un'importante istruttoria di approfondimento all'interno e all'esterno del sindacato e, nella logica della confederalità sociale, tale riflessione ha attraversato luoghi di lavoro e territori, contesti ove le politiche di *austerità* hanno ancor più gravemente compromesso il già debole accesso ai diritti al lavoro e alla stabilizzazione, alla salute e all'ambiente, alla casa e ai servizi sociali e, più in generale, a una qualità della vita dignitosa.

A fronte dell'avanzare delle diseguaglianze sociali, dello smantellamento dei dispositivi che compongono il sistema di *welfare*, della disoccupazione e dell'affermarsi di un *modello di crescita* da cui sono escluse fasce sempre più ampie di popolazione, riteniamo che i fondi strutturali possano, seppur in una logica di *addizionalità*, fornire un contributo inedito per ripensare il modello di sviluppo del nostro territorio, che USB sintetizza nel binomio *occupazione e reddito per tutti*. Secondo la *Vision USB*, tale principio assume carattere trasversale a tutta la gamma di interventi che saranno programmati a partire dagli undici obiettivi tematici, poiché la tutela e la qualità dell'occupazione, la creazione di nuovo lavoro, la tutela dei beni comuni e l'uguaglianza nell'accesso ai diritti (*salute, casa, istruzione, welfare, ecc.*) costituiscono le *dimensioni chiave* su cui si articola la qualità della vita dei cittadini laziali, nonché le condizioni di partenza affinché la politica di coesione 2014-2020 acquisisca un senso compiuto ed equo per la collettività.

Tali esigenze sono state ribadite anche nel primo documento USB, consegnato a tutti gli attori politico-istituzionali della Regione Lazio, posti a presidio dell'attuale programmazione, nel corso del 2013. Da allora altri documenti di natura comunitaria, nazionale e regionale sono stati prodotti nell'ottica di indirizzare l'attuale programmazione; tra questi ricordiamo:

- il *Codice di Condotta* europeo del Partenariato (servizi della Commissione);
- l'*Accordo di Partenariato* (18 aprile 2014) inviate dal Governo a Bruxelles;
- la *deliberazione consiliare n.2 del.10/3/2014*, oggetto del primo incontro di partenariato per il POR FESR.



In riferimento al *Codice di Condotta*, la convocazione di USB al primo incontro del tavolo di partenariato per il FESR (quale esito della manifestazione del 28 marzo), costituisce il primo passo verso l'attuazione della *ratio* del regolamento in oggetto, teso ad imprimere un valore sostanziale - e non meramente formale - alla partecipazione delle diverse rappresentanze sociali alla *programmazione/attuazione/controllo* di interventi regionali a valere sui fondi SIE.

USB intende sostenere l'implementazione di tutte quelle regole previste nel regolamento, al fine di garantire a tutte le componenti del tessuto sociale - *in primis* ai soggetti che hanno pagato e stanno sostenendo maggiormente il prezzo della crisi - un pieno, attivo e consapevole coinvolgimento nell'intero processo di finalizzazione ed impiego delle risorse comunitarie. In tal senso si ritiene indispensabile *che l'amministrazione regionale risponda concretamente all'istanza di formalizzare una declinazione attuativa del regolamento, allargando la partecipazione al tavolo a tutti i portatori di interessi comunque esistenti sul territorio regionale, informando con la massima trasparenza i rappresentanti del tavolo partenariale e i cittadini sul metodo e sugli strumenti che si intende mettere in campo per garantire la piena applicazione del Codice durante l'intero processo di programmazione, attuazione e controllo.*

In merito all'ultima versione dell'*Accordo di Partenariato*, dove si da conto in modo sintetico della programmazione dei PON, USB sottolinea l'urgenza – fin dall'attuale fase di programmazione – di *un'azione sinergica* con le autorità di Gestione di quei PON che interesseranno il territorio laziale. Si ritiene, infatti, che l'ottimizzazione dei risultati tra PON e POR non possa prescindere da una compiuta conoscenza delle risorse e delle azioni che saranno messe in campo dai livelli nazionali; ciò al fine di evitare che la programmazione regionale scada in una deriva di *autismo istituzionale*, già imbarazzante tratto distintivo delle precedenti stagioni della politica di coesione. Al riguardo, USB sostiene la piena valorizzazione del suo ruolo nell'ambito del partenariato che potrà essere ottimizzato anche attraverso la conoscenza di tutta la documentazione prodotta dai livelli nazionali, al fine di *ri-costruire* il quadro dei risultati e degli interventi che ricadranno sul territorio regionale. A titolo esemplificativo, si pensi al *PON Città metropolitane*, piuttosto che al *Programma YEI (Youth Employment Initiative)* o, ancora, al *PON Occupazione*, che inevitabilmente interesseranno anche i cittadini laziali. I programmi indicati, seppur di livello nazionale, dovranno virtuosamente integrarsi con il POR regionale, al fine di massimizzare il loro impatto sul territorio, a vantaggio delle comunità di riferimento.

Trasparenza e coinvolgimento consapevole dei cittadini sulla questione fondi comunitari devono essere *pienamente* agiti, non solo *strumentalmente* evocati. La costruzione di una *piattaforma informativa*, ove far convergere e valorizzare la documentazione relativa a tutte le iniziative che interesseranno la regione, favorirà quell'apertura delle istituzioni ai cittadini, che ancor oggi restano sostanzialmente esclusi dalla *questione fondi comunitari*, pur costituendone i beneficiari finali. E' a questi ultimi, dunque, che va restituito quel diritto all'informazione fino ad oggi negato.



In riferimento alle *linee di indirizzo per un uso efficiente delle risorse finanziarie destinate allo sviluppo del 2014-2020*, recentemente approvate in Consiglio regionale, si ritiene che la distribuzione delle risorse economiche tra i diversi obiettivi, stante il vincolo dato dai regolamenti comunitari, debba essere oggetto di discussione del tavolo di partenariato. Al riguardo, si sottolinea l'esigenza di rilanciare un necessario confronto sia in tema di riparto delle provvidenze comunitarie, sia in riferimento alle azioni cardine selezionate.

Quanto segue costituisce l'esito dell'istruttoria politico-sindacale condotta da USB in riferimento sia alla documentazione inviata dalla Amministrazione regionale in occasione della convocazione del 5 maggio, sia agli esiti della prima riunione di partenariato.

1. - Le criticità e le proposte di USB alla deliberazione consiliare del 10 aprile 2014

Una lettura analitica del documento evidenzia l'esigenza della Regione di agganciare la politica dei fondi strutturali all'architettura del programma di governo regionale per il periodo 2013-2018, sintetizzato nelle 7 macro- aree, a cui si riferiscono le *slide* di presentazione della riunione del 5 maggio.

Nella sezione di apertura del documento, si afferma:

Ulteriori elementi sono stati oggetto delle prime fasi operative della governance politico-programmatica unitaria per lo sviluppo 2014-2020: la valutazione degli interventi sulle aree urbane, la considerazione delle azioni sulle aree interne(7), l'utilizzo di strumenti d'ingegneria finanziaria, le ponderate priorità d'intervento per comprimere gli elevati tassi di disoccupazione giovanile.

E' auspicabile, nella logica della trasparenza e della valorizzazione del partenariato (ampiamente citato nel documento), che USB possa conoscere prontamente gli approcci strategici e distintivi su questa doppia tipologia di aree: urbane ed interne. Nel testo, in tal senso, si sostiene:

Un altro elemento adottato per raggiungere un livello elevato di efficienza della spesa (20) è l'approccio place-based (21) attraverso la promozione, la sperimentazione e mobilitazione degli attori dei diversi sistemi territoriali laziali (22), considerando la struttura gravitazionale della regione con al centro l'area metropolitana di Roma e la sua provincia e ritenendo un fattore di primaria importanza l'opportunità di valutare e concordare con i territori i sentieri di sviluppo più idonei al soddisfacimento dei fabbisogni attraverso il dispiegarsi delle politiche pubbliche di lungo periodo definite nei documenti di programmazione. Considerando che 274 comuni laziali (su 378) rientrano nella categoria delle aree intermedie, periferiche o ultra-periferiche ...



Con riferimento alle *aree interne*, le pagine che seguono lasciano intendere la volontà della Regione di *agire l'integrazione* attraverso le *strategie territoriali integrate per lo sviluppo*. Considerando che si tratta di *oltre il 70%* dei comuni laziali, USB ritiene imprescindibile conoscere:

- 1) quali sono i Comuni che rientrano in questa fattispecie;
- 2) la strategia territoriale che si intende porre in essere;
- 3) i soggetti che sono stati già stati coinvolti, tenuto conto delle esperienze passate di PIT e simili che non vantano impatti di particolare successo.

Con ciò si vuol sottolineare non un'avversità alle politiche di sviluppo locale, quanto a quei processi di attuazione che *non hanno mai coinvolto appieno le comunità, premiando nel contempo portatori di interessi particolari*.

Quello di cui si ha bisogno è una strategia ed un programma integrati plurifondo che traggano origine dalle specificità del territorio, dalle sue problematicità, dalle sue vocazioni. Ma di questo, allo stato, non vi è traccia.

Inoltre, tenuto conto che in tali territori si riscontrano *elevati tassi di lavoratori LSU*, si ribadisce l'urgenza di una politica di sviluppo locale che sappia dare risposte concrete a costoro in termini di stabilizzazione e di riconoscimento del loro operato in servizi in pubblica utilità, proprio laddove si è verificata *una progressiva riduzione dell'offerta di beni pubblici*. Al riguardo, USB ribadisce l'urgenza di una maggiore definizione di tale tipologia di intervento, dei necessari interventi di comunicazione e coinvolgimento della cittadinanza, nelle sue diverse forme di rappresentanza, e, in modo specifico, dei Lavoratori LSU, che da anni chiedono risposte. Si tratta dunque, di dare piena attuazione a quanto precisato dal documento:

Il ruolo dell'amministrazione regionale sarà di facilitatore dell'accesso ai fondi europei per cittadini, associazioni, imprese ed amministrazioni locali, nonché di co-progettazione della programmazione (pag.12)

Nel caso delle *aree urbane*, *non si ravvisa alcuna scelta strategica da parte della Regione*, nonostante sia stata istituita CREA (Regione/Roma città metropolitana), di cui non si fa menzione nell'intero documento, ove, comunque, si afferma la presenza di:

... una struttura gravitazionale della regione con al centro l'area metropolitana di Roma e la sua provincia.

Non solo, nelle successive pagine del documento si menziona come oltre il 70% della forza lavoro si concentri nella provincia romana. Considerato il ruolo che gioca tale area, USB ritiene fondamentale conoscere il modello di *governance* e di approccio strategico che si intende mettere in campo, anche in riferimento al ruolo chiave che dovrebbero assumere i *municipi* nel citato *approccio place-based*. Si ritiene che tali scelte dovrebbero essere fatte a monte della



programmazione e non *in itinere* o *ex-post*. E' opportuno considerare, inoltre, che l'area di riferimento è quella maggiormente interessata ai processi di privatizzazione dei servizi di pubblica utilità (*verde, rifiuti, ecc.*).

Posto che i fondi strutturali non possono essere utilizzati per coprire i debiti delle aziende (pubbliche o private), è possibile, invece, immaginare interventi che riqualifichino i servizi da queste realizzati, garantendo nel contempo *la tenuta dell'occupazione, il miglioramento della qualità dei servizi pubblici e la sostenibilità ambientale*.

USB sostiene che una politica integrata *unitaria e realmente agita* debba dar luogo alla costruzione di soluzioni ai problemi del territorio, dei cittadini e dei lavoratori, agendo in modo programmatico sui fronti indicati. In altri termini, assunti i problemi come base di riferimento e costruiti i risultati cui tendere, è fondamentale - *fin dalla fase attuale* - comprendere quali nodi possano trovare soluzione:

- 1) dentro la logica dei fondi strutturali;
- 2) dentro la logica della programmazione ordinaria regionale;
- 3) facendo leva su entrambe le politiche.

USB auspica che, anche nel caso di municipi - dove si addensano numerose tipologie di disagio (*abitativo, ambientale, occupazionale, ecc.*) - si privilegi una progettazione integrata:

*un intervento territoriale è essenziale per sviluppare una strategia di sviluppo integrata e intersettoriale che si rivolga alle esigenze di sviluppo dell'area individuata. La strategia dovrebbe essere progettata in modo che le iniziative possano essere costruite sulle sinergie prodotte da un'implementazione coordinata. L'attenzione alla definizione dell'area e dei relativi fabbisogni – attraverso l'analisi delle peculiarità e delle criticità del territorio – rappresentano un aspetto cruciale e imprescindibile. Si tratta di considerare **il territorio** (vedi nota nelle linee) nei suoi molteplici aspetti, analizzandoli in maniera integrata: aspetti demografici, abitativi, socio-economici, produttivi, ambientali (pag.12).*

Si segnala, dunque, l'urgenza di un'integrazione delle fonti di finanziamento. Al riguardo si sottolinea che, nella riunione che ha seguito la manifestazione sopra citata, lo stesso Assessore Sartore (*Cabina di regia*), a fronte delle vertenze presentate da USB e dai movimenti, ha sottolineato come i fondi strutturali non potessero costituire *la risposta* a tutti i problemi evidenziati (non fosse altro per i vincoli posti dai Regolamenti dei fondi SIE) e che si sarebbero potuti attivare - in una logica progressiva *step by step* - tavoli distinti per le vertenze o i bisogni in quella sede rappresentati.

A titolo esemplificativo si pensi all'*emergenza abitazione*. Posto che i relativi bisogni possano trovare soluzioni innovative nell'ambito dell'*obiettivo n.9* dei fondi SIE, è fuor dubbio che la soluzione reale di tale emergenza debba necessariamente chiamare in causa *anche* la politica regionale e nazionale. La



fattispecie menzionata, secondo la logica proposta, dovrà ipotizzare l'apertura di più tavoli (*regionale e nazionale* oltre a quello dei *fondi SIE*) capaci di restituire valore - secondo un approccio integrato delle fonti finanziarie e dei diversi livelli di governo - *al diritto all'abitare, quale pre-condizione per assicurare livelli di vita accettabili nelle aree urbane*. Al riguardo, la richiesta di USB è di mantenere fede a tale principio, assumendolo come cogente riferimento guida del processo programmatico.

Il tema della *rigenerazione urbana* deve trovare uno spazio chiaro e definito, poiché è solo in tale ambito che si può agire un utilizzo integrato dei fondi strutturali in modo rispondente ai problemi reali di quelle periferie urbane, sempre più ai margini del sistema sociale e professionale. Su tale aspetto USB ha iniziato un percorso di ascolto di alcuni municipi, coinvolgendo i cittadini e le diverse rappresentanze dei movimenti, nella logica di pervenire ad un *modello di intervento* da portare all'attenzione dei tavoli (FSE e FESR)

In merito ai fabbisogni e criticità declinati per ciascuno obiettivo tematico, si segnala come:

- *in relazione all'O.T. 1*: non sia stata posta alcuna attenzione alla scarsa valorizzazione del *sistema della ricerca pubblica ed, in particolare, degli EPR*, che, nonostante siano concentrati tutti nel territorio laziale, non sono mai stati chiamati ad assumere un *ruolo chiave* per lo sviluppo del territorio su cui sono insediati. Non solo: l'alto tasso di precarietà del personale, oltre ad essere un costo rilevantissimo nella vita del singolo, assume anche un *costo sociale*, poiché le interruzioni dei contratti indeboliscono i saperi scientifici, che necessitano di sedimentazione e continuità e che costituiscono un *bene* della collettività. Si auspica, al riguardo, l'acquisizione di un significato più ampio del concetto sia di *innovazione*, non limitandolo alla sola dimensione tecnologica, ma estendendolo a quella *sociale*, sia degli *ambiti di trasferimento*, non confinandolo al *solo* sistema produttivo, ma ampliandolo *anche* al sistema sociale di riferimento;
- *in relazione all'O.T. 8*: le criticità non vengano menzionate (a differenza di quanto indicato in tutti i precedenti obiettivi). Al contrario, sono menzionati quattro obiettivi e tra questi sono totalmente esclusi quelli di:
 - a) *garantire l'occupazione a quanti rischiano la disoccupazione o la parziale occupazione*;
 - b) *prevedere un sistema di monitoraggio sulla qualità dell'occupazione* (rispetto dei contratti collettivi nazionali, orari di lavoro, conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, ecc.) in tutto il territorio regionale e *un sistema sanzionatorio* per le imprese che non riconoscono e tutelano i diritti dei lavoratori.L'esclusione di tali obiettivi indebolisce il senso stesso dell' O.T. 8, in quanto la promozione di un'occupazione sostenibile e di qualità interessa sia la nuova occupazione, sia quella – sempre più ridotta – ancora esistente. *La competitività di un sistema produttivo e la crescita dell'occupazione, se non prevedono un'attenzione alla qualità del lavoro, riducono drasticamente il diritto ad una qualità della vita dignitosa*, oltre ad accrescere le, già ampie, diseguaglianze sociali.



- *in relazione all'O.T. 9*: manchi un'analisi delle criticità, menzionando due obiettivi assai vaghi. Tenuto conto che il reddito è la prima condizione per assicurare un'inclusione attiva e l'accesso ai servizi, USB propone l'integrazione di uno strumento: la vigente *legge sul reddito minimo*, cui collegare una misura di politica attiva del lavoro.
- *in relazione all'O.T. 10*: l'assenza delle criticità non consenta di mettere in luce le ragioni dell'inefficacia del sistema formativo regionale, a fronte delle ingenti risorse comunitarie drenate nel tempo.

In sintesi, si ha la sensazione che, sin dalla presentazione delle criticità per obiettivi (a valere sia sul FESR, sia sul FSE), si siano utilizzate due modalità *non integrate* di identificazione dei punti di debolezza emergenti.



2. - *La strategia politico-programmatica per il 2014-2020*

Nella presentazione della strategia viene introdotto il concetto di *azione-cardine*.

Come noto ogni *macro-area della politica regionale (appendice: tavole da I a VII)*, in riferimento ai diversi obiettivi, definisce la lista di tali *azioni-cardine*, che costituiscono il perimetro di intervento su cui si potranno concentrare i fondi SIE e i due POR FESR e FSE.

Rispetto all'ampio repertorio di *interventi/azioni* previsti nelle tavole, non viene esplicitato:

- a) il nesso logico tra le prime e le seconde;
- b) il destino e la tipologia di finanziamento di quelle non considerate prioritarie (e, dunque, *cardine*).

Nella logica della trasparenza, *sarebbe stato opportuno coprire questi vuoti informativi* che assumono una rilevanza di non poco conto, visto che molte delle azioni *non prioritarie* sono ritenute assolutamente strategiche per il nostro sindacato.

Riteniamo opportuno, dunque, *essere informati sull'oggetto specifico*.

In merito alla Tav.10, si apprende favorevolmente l'incremento della percentuale di FSE dedicata all'O.T. 9 (che passa dal 20% al 27%), evidentemente recuperate dall'O.T.10 e dall'O.T.8, rispetto alla precedente formulazione. USB ritiene che tale incremento avrebbe dovuto registrarsi attraverso una riduzione della quota parte di FSE dell'O.T.11, quale segnale significativo di *risparmio* della PA regionale, a favore di interventi sull'inclusione sociale.

Le risorse per l'O.T. 11, oltre a quelle dell'*assistenza tecnica*, nel passato hanno dato corso ad intensissime esternalizzazioni, senza alcun ritorno in termini di sviluppo della capacità istituzionale della regione.

Si ritiene prioritario, nella presente programmazione, valorizzare al massimo le risorse umane interne all'amministrazione nella gestione dei fondi SIE, ottenendo così un triplice risultato:

- 1) risparmio di risorse economiche da destinare ai cittadini più vulnerabili,
- 2) crescita e valorizzazione dei *saperi* del personale (specie della sua *componente precaria*);
- 3) riduzione dei rischi di clientelismo e corruzione, che trovano troppo spesso alimentazione nell'ambito dei processi di esternalizzazione dei servizi.

In una logica di trasparenza, infine, si ritiene opportuno chiarire *cosa si intenda* con l'asserzione:



Parte della ipotesi di riparto finanziario, infine, sono state formulate – per il FSE e per il FEASR – a seguito dell'intenso processo partenariale svolto durante il 2013 e, in parte, ancora in corso.

Una così rilevante decisione avrebbe dovuto coinvolgere il partenariato in tutta la sua composizione e mettere in trasparenza le diverse *vision* delle priorità collegate ai fondi.

Entrando nel merito delle *schede di approfondimento* - che dovrebbero dar conto delle criticità precedentemente descritte e, soprattutto, costituire l'analisi dei problemi, sulla cui base individuare gli interventi risolutivi - la prima scheda, rappresentata da *competitività del sistema economico regionale*, sintetizza il quadro del sistema produttivo e della ricerca nella regione.

Il primo tratto essenziale di suddetta analisi pone in luce il nanismo delle imprese laziali:

- *il 95% (di 600 mila aziende) impiega meno di 10 addetti e di questi il 65% è costituita da un solo addetto;*
- *ben 570 mila aziende sono di piccole dimensioni e ben 370.500 sono quelle con un solo addetto;*
- *il terziario è il settore dove si concentrano gran parte delle aziende.*

Di contro si riscontrano attività del *terziario pubblico* di dimensioni assai più ampie, con numero di occupati ragguardevoli. Si tratta *dei servizi di ricerca scientifica, dove peraltro si concentra una relevantissima occupazione precaria, non particolarmente evidenziata nell'affondo, se non in una breve nota.*

Il documento sottolinea come il divario di competitività *dipenda anche* dalla capacità di adattamento ai nuovi paradigmi tecnologici: ricerca, innovazione, progresso digitale, efficientamento energetico e sviluppo di energie rinnovabili (su cui è imperniato il programma di governo regionale), che ovviamente non riescono ad interessare la piccola e micro impresa caratterizzante il territorio.

L'analisi evidenzia come i processi innovativi si concentrino in pochi settori (*informatica, telecomunicazioni, farmaceutica, industria componentistica, ecc.*) che, di fatto, coincidono con le imprese di più ampia dimensione (che in base ai dati iniziali, sono pari al 5%). A tale ragionamento si collega il problema del *mismatch* tra l'offerta di R&S del sistema regionale (*ricerca pubblica*) e la domanda del sistema produttivo, determinante un basso trasferimento di innovazione di processo e prodotto.

Nel merito, USB rileva come, a fronte del *nanismo* del tessuto imprenditoriale, sia difficile argomentare in merito alla presenza di un *mismatch* tra ricerca e imprese *tout court*. E' evidente che quando si parla di *mismatch*, i servizi di ricerca e il conseguente trasferimento di innovazione sia pensato a esclusivo vantaggio di quegli specifici settori competitivi, in cui si concentrano perlopiù imprese di *medie e grandi dimensioni*, numericamente esigue. In altri termini, il



preziosissimo patrimonio della ricerca pubblica, secondo la discutibile prospettiva adottata, non sembra trovare *alcuno sbocco in termini di utilità sociale per la collettività*.

Al contrario, USB ritiene che una *vision* più evoluta del ruolo che gioca il patrimonio pubblico dei saperi scientifici, in una logica compiuta di coesione, dovrebbe prevedere una loro elaborazione, valorizzazione e trasferimento a favore della collettività, a supporto dei governi dei territori e dunque del miglioramento dei servizi pubblici e della loro gestione: *ambiente, salute, servizi sociali, dissesto idrogeologico, marginalità sociale, ecc.*

Sempre sul fronte dei bisogni delle imprese, viene poi sottolineata la difficoltà di accesso al credito e l'incidenza della pressione amministrativa, soprattutto sulle micro e piccole imprese, che, ricordiamo, caratterizzano ampiamente il sistema produttivo laziale.

L'analisi trova delle risposte nelle numerose *azioni-cardine* (n.26) presentate nella tav.II (pag.67-68), che spaziano dai rifinanziamenti di vari fondi (compresi i *confidi*) per le imprese, al sostegno allo *start-up* d'impresa, allo *scouting* e al tema della penetrazione da parte delle PMI nei mercati internazionali, alla riconversione energetica ed ecologica, fino ad interventi più strettamente collegati ad investimenti pubblici per la conservazione del patrimonio archeologico, paesaggistico e della valorizzazione del settore primario, ecc.

In sintesi, in merito all'analisi del sistema imprenditoriale, USB evidenzia la mancanza di un'analisi puntuale dei dati fondamentali per orientare correttamente l'intervento pubblico sul tessuto economico: il numero degli occupati (per classe dimensionale); il tasso di mortalità delle imprese per settore, i settori trainanti l'economia regionale, ecc.

L'assenza di una conoscenza puntuale di tale tessuto e delle sue potenzialità in termini occupazionali rischia di mettere in campo investimenti economici *a pioggia*, che non producono alcun impatto significativo in termini di *messa in sicurezza* dell'attuale occupazione, di costruzione di nuova e stabile occupazione. *La scelta di trattare i temi degli investimenti nel sistema produttivo e dell'innovazione da un lato e quello dell'occupazione dall'altro, temi questi discussi su tavoli separati (i primi due sul tavolo FESR e l'altro sul tavolo FSE) è una opzione che rischia di sostenere chi è già competitivo e che non include prioritariamente nella sua mission nuova e maggiore occupazione, polarizzandosi incondizionatamente sul rafforzamento della qualità di processo e di prodotto nei contesti più avanzati sul piano dell'innovazione, assumendo i contorni di una sorta di darwinismo socio-economico.*

Accesso al credito e semplificazione della pressione amministrativa, paiono essere le due uniche risposte per rilanciare l'economia del territorio, anche in una logica di sostenibilità ambientale. In merito *all'innovazione di prodotto e processo*, più volte richiamata nel testo, e, dunque, al ruolo che gioca la ricerca pubblica su



questo versante, USB evidenzia la disattenzione verso gli *enti pubblici di ricerca* che producono *saperi* sull'ambiente, piuttosto che sulla valorizzazione delle PMI del settore agricolo e/o della filiera agro-alimentare.

Simmetrica disattenzione si osserva sul tema *dell'innovazione sociale*. Posta *l'occupazione* quale obiettivo prioritario, la strategia da mettere in campo sul fronte del sistema economico-produttivo avrebbe dovuto tendere allo sviluppo sia di una cultura eco-sostenibile, quanto della *responsabilità sociale d'impresa*, accanto ai nuovi saperi imprenditoriali riferibili alla costruzione di *network d'impresa*, al *fund raising*, anche in una dimensione internazionale. Sullo sviluppo e valorizzazione di tali saperi i consistenti *fondi interprofessionali* potrebbero costituire una preziosa risorsa su cui far leva, liberando in tal modo risorse SIE da impegnare su altri fronti prioritari, creando, in tal modo, un cambiamento culturale, senza il quale appare improbabile alcuna innovazione reale nell'agire del soggetto imprenditoriale. In merito alle *aziende che producono servizi di pubblica utilità* (che si configurano come medie e grandi aziende nel settore dei *rifiuti*, dei *servizi sociali*, della *mobilità*, ecc.), il documento non prevede alcun affondo specifico.

USB ritiene che a *garanzia dei posti di lavoro e della loro qualità*, dovrebbero essere incentivati interventi capaci di rilanciare tali aziende attraverso l'innovazione di processo e prodotto, di cui si è già parlato nel caso delle imprese private. Ciò nella convinzione che i processi di liberalizzazione e privatizzazione, quale soluzione alle inefficienze determinate dalla classe manageriale di tali organizzazioni, si tradurrebbe in una riduzione dei posti di lavoro e progressivo abbassamento della qualità del lavoro. Non solo, la facilitazione all'accesso al credito per le aziende private *tout court*, senza un'azione di sostegno al settore delle *utilities pubbliche*, si tradurrebbe – attraverso la mano pubblica – in sostegno (finanziario) alla privatizzazione delle aziende a totale o parziale capitale pubblico, attualmente in stato di sofferenza e di transitoria difficoltà.

In riferimento alla creazione di nuove imprese (*intervento fondo regionale allo start-up d'impresa e fondo micro-credito*) USB segnala l'assenza di un'attenzione specifica al settore della *rigenerazione urbana* (con particolare riguardo alle *periferie della città*), al ri-uso degli immobili abbandonati o confiscati a fini culturali, artistici, ludici ecc., nonché *all'agricoltura urbana, specie in quei territori delle periferie urbane, dove il degrado ambientale e culturale, si accompagna all'anomia e alla povertà diffusa*. Nuovi bacini d'impiego, dunque, andrebbero valorizzati, dove l'innovazione sociale può aprire nuovi orizzonti all'imprenditoria sociale e alla ricostruzione di un tessuto sociale ed economico assai compromesso.

La tenuta e lo sviluppo di un sistema economico-produttivo, tuttavia, si misura, anche e soprattutto, con la *capacity building* del governo regionale (tav.I pag.66). Al riguardo USB, a fronte delle importanti risorse finanziarie previste per l'O.T. 11, ribadisce l'urgenza di *rompere con le procedure di esternalizzazione*



dei servizi che non hanno mai prodotto alcuna successiva re-internalizzazione di saperi necessari alla corretta gestione dei fondi SIE. Tale processo ha indebolito progressivamente le competenze dei lavoratori (specie dei *precari*), implementando clientelismo e corruzione, arrecando ingenti profitti alle aziende fornitrici ed impoverendo la qualità dei servizi ai cittadini. Le azioni di contrasto a queste dinamiche dovrebbero prevedere investimenti in termini *riqualificazione del personale* in forza nella Regione e di quello occupato nelle società ad essa collegate; sarebbe opportuno, inoltre, istituire sportelli informativi e di accompagnamento per l'accesso alle provvidenze comunitarie, anche in riferimento a quelle diverse dai fondi strutturali (*fund raising*). La tipologia di interventi indicata dovrebbe essere sostenuta dall' O.T. 11 e dall'assistenza tecnica, liberando le risorse di FSE previste nell'O.T. 10, come invece definito nella Tav.I.

Gli approfondimenti

- **La formazione e il lavoro**

Punto di partenza dell'analisi (aggiornata al 2011) è il livello medio elevato dell'istruzione: *il 50% della popolazione possiede un titolo di studio di scuola superiore con un'incidenza di 15,5% di laureati*. Cresce nell'ultimo quinquennio il livello complessivo di istruzione della popolazione. Di contro, cresce anche l'abbandono scolastico, che sale di 5 punti dal 2007-2011, arrivando alla soglia limite fissata dalla strategia 2020. Cresce anche la disoccupazione intellettuale (5 punti nell'ultimo decennio), visto il tessuto economico non caratterizzato da specializzazioni produttive.

Il resto dell'analisi che dovrebbe orientare la politica regionale sull'istruzione/formazione è assai debole, priva di quei dati empirici in grado di restituire un quadro puntuale del rapporto tra formazione e mercato del lavoro. Mancano dati di monitoraggio sull'offerta di formazione finanziata con fondi pubblici nella passata programmazione (recuperabili almeno in parte dal sito *Open Coesione*), mancano i dati di monitoraggio dell'ISFOL sugli esiti dei percorsi di istruzione e formazione professionale, mancano i dati provenienti dal sistema (*SOUL*) o di Almalaurea, ecc.

In questo quadro, così debole dal punto di vista informativo, il testo evidenzia comunque la contrazione dell'offerta di formazione pubblica finanziata con fondi FSE a favore dei disoccupati o in cerca di occupazione, dando per scontato una correlazione diretta tra formazione e ingresso nel mercato del lavoro. Tutto ciò in assenza di un sistema valutazione degli esiti dei corsi di formazione attivati con i fondi SIE e di individuazione delle tipologie di competenze su cui investire. Non solo: sulla composizione della disoccupazione (*livelli d'istruzione, genere, ecc.*) non vi è alcuna informazione. Ciononostante, si chiude l'approfondimento con l'indicazione:

favorire l'incontro tra domanda offerta di competenze e sviluppare le conoscenze funzionali all'esercizio di una cittadinanza attiva, all'inclusione sociale, nonché al raggiungimento di obiettivi di tipo occupazionale o professionalizzante.

A fronte di un'analisi di contesto pressoché inesistente e nell'opacità di quali competenze siano richieste dal mercato e offerte dai disoccupati, viene subito da chiedersi come si *possa ottimizzare l'impiego delle risorse finanziarie destinate alla formazione e occupazione* e non reiterare gli errori delle precedenti programmazioni.

Sul fronte dei servizi di intermediazione domanda/offerta di occupazione e competenze, non vi è alcuna analisi puntuale delle criticità. Ciononostante, si apprende dalla tabella di riparto dei fondi SIE per O.T., che: all'O.T. 10 (*formazione*) sono collegati 308,10 milioni di euro. Questi ultimi, se sommati a quelli (*343,10 milioni*) dell'O.T. 8 (*occupazione*), portano ad un ammontare complessivo pari a *651,2 milioni di euro*.

A fronte di tale debolezza informativa, gli interventi previsti nella Tav III mettono in luce le scelte politiche operate indipendentemente dai problemi reali che sperimentano i giovani e gli adulti disoccupati e, soprattutto, indipendentemente da una conoscenza puntuale di ciò che non ha funzionato sino ad oggi nel sistema della formazione professionale finanziata.

Una formazione che crei occupazione non può prescindere da una conoscenza puntuale delle lezioni del passato, né da una conoscenza delle competenze richieste dal mercato imprese, né dall'individuazione di quei nuovi bacini di impiego, su cui costruire nuovi saperi e nuova occupazione: la regione, in tal senso, sembra prediligere il solo settore dei *green jobs*.

La debolezza dell'analisi si riverbera inevitabilmente sulla scelta delle *azioni cardine* all'interno di una gamma di interventi, dove peraltro si evidenziano opzioni assai più importanti in termini di impatto occupazionale.

Al riguardo USB ritiene che parte non trascurabile degli interventi formativi debbano essere dedicati a:

- *la riqualificazione* dei tanti precari che operano nelle *aziende di pubblica utilità* e di quelli stabilizzati, nell'ottica di innovare la qualità dei servizi in un'ottica sostenibile (*trasporti, rifiuti, ecc.*);
- *la riqualificazione degli insegnanti precari dei servizi materni infantili*, che rischiano la disoccupazione poiché i cambiamenti, sopraggiunti nella normativa nazionale, rendono obsoleti i loro titoli di studio, condannandoli all'espulsione dal mercato del lavoro di riferimento;
- *la formazione di figure professionali* utili alla realizzazione di interventi che valorizzino le *aree interne del territorio laziale (ambiente, servizi pubblici, salute, ecc.)*, investendo sulle vocazioni locali;



- *la formazione di figure (ivi comprese le maestranze) che possano investire i propri saperi nella riqualificazione urbana delle periferie dove il disagio è maggiormente concentrato;*
- *la formazione di nuovi profili professionali per il rilancio del settore agricolo (anche in ambito urbano) e delle attività legate all'economia del mare;*
- *concretizzare l'utilizzo della stessa leva formativa quale politica attiva del lavoro per sostenere l'attuazione della legge sul reddito minimo di inserimento, mutuando dalla Cassa Integrazione in deroga il mix integrato di politiche passive ed attive del lavoro.*

Si ritiene indispensabile, inoltre, un'attenzione alle *azioni di sistema* che possono migliorare la capacità programmatica della regione in tema di formazione e lavoro:

- sistema di rilevazione degli *esiti della formazione* in termini occupazionali;
- *dinamizzazione del repertorio dei profili professionali*, al fine di cogliere prontamente i mutamenti nelle professioni;
- costruzione ed implementazione dell'analisi dei fabbisogni di competenza su base provinciale, ivi comprese le indagini di tipo previsionale;
- costruzione di reti e consolidamento delle relazioni con istituti pubblici di ricerca ed enti in grado di supportare tale processo di sistematizzazione della conoscenza del territorio.

In merito all'occupazione si segnala:

- *l'urgenza di collegare politiche di sostegno al reddito (reddito minimo di inserimento) ad interventi di formazione e di orientamento, brevi e celermente spendibili sul mercato;*
- *la necessità di dare piena attuazione al sistema delle clausole sociali, come peraltro previsto nella lista delle azioni della tav. III:*

- | |
|---|
| <ul style="list-style-type: none">a) <i>Per l'occupazione delle persone a rischio di esclusione sociale: programmi e accordi per la corporate social responsibility;</i>b) <i>Per l'occupazione delle persone a rischio di esclusione sociale: premialità nei bandi regionali per imprese con occupati svantaggiati.</i> |
|---|

- **Domanda ed offerta socio-sanitaria**

Su questo fronte, l'analisi sull'offerta dei servizi sanitari della regione non poteva che partire dallo *stock* di debito pubblico e dal decrescente livello di soddisfazione dei cittadini laziali in merito ai servizi di cura, per poi collegare il diritto alla salute ai soggetti più fragili (*poveri, disoccupati, anziani, immigrati*), ovvero coloro sui quali si riverbera maggiormente la debolezza del sistema sanitario.

L'analisi non fa menzione del problema della mancata integrazione tra sistema sanitario e sistema sociale, nonostante vi siano dispositivi normativi (in corso di elaborazione) che muovano da tale esigenza, né tantomeno descrive come si intenda garantire il diritto alla salute quale diritto universale. Spostando l'attenzione sulla Tav IV, si rilevano due sole *azioni cardine*: in entrambi i casi le azioni (a valere sul FESR) vengono collegate all'O.T. 9 (prevalentemente FSE), senza che sia chiarita la strategia di integrazione tra i due fondi.

- **L'ambiente**

Sulla base di quanto definito nel documento, le politiche pubbliche per l'ambiente costituiscono una priorità della *vision* di sviluppo regionale. L'analisi è senz'altro più dettagliata di quelle che hanno riguardato gli oggetti precedenti (*salute, occupazione, formazione, ecc.*) e attraversa i diversi ambiti problematici, in cui si articola l'oggetto in questione: rischi idrogeologici, risorse idriche, rifiuti ecc.

In tema di rischio idrogeologico, viene rilevato che 372 comuni su 378 sono interessati dal problema.

E' affermata l'esigenza di una politica di miglioramento della qualità e quantità dei servizi ambientali, a partire dalla costruzione di un piano organico.



L'intento è anche quello di collegare la politica della gestione dei servizi ambientali a politiche di offerta per la conservazione e valorizzazione del patrimonio culturale, alla protezione della bio-diversità e al miglioramento dell'ambiente urbano.

In tema di ciclo integrato dei rifiuti, viene evidenziata una situazione di elevato squilibrio per le ricadute sfavorevoli sulle condizioni complessive di sostenibilità ambientale. Lieve e lento incremento della raccolta differenziata e bassissima performance della frazione umida destinata alla produzione di compost di qualità. In merito alla qualità del servizio di distribuzione idrico, il quadro è quanto mai negativo sia sul fronte delle irregolarità dell'erogazione, sia della qualità dell'acqua dove gli studi epidemiologici evidenziano gravissime situazione per Viterbo e Latina.

Usb segnala che è altrettanto grave la questione della depurazione delle acque, benché, ad esempio, il bacino del fiume Sacco, il secondo dopo quello del Tevere, abbia, unico in tutto il comprensorio centro-meridionale, una qualità dell'acqua classificata "pessima" a causa dell'assenza o dell'insufficienza della depurazione degli scarichi sia industriali e sia civili. A tale proposito appare quantomeno incongrua che l'azione "depurazione delle acque per 100% della popolazione laziale" non è stata selezionata tra le azioni cardine.

USB ritiene che su tali interventi debbano essere appostate adeguate risorse, anche in considerazione del rapporto tra Ambiente/salute/occupazione sia nel settore pubblico sia in quello privato.

- **La mobilità di persone, merci, dati**

Il progresso digitale e il sistema di mobilità sono analizzati in quanto pilastri, su cui si impernia la politica regionale in termini di competitività del territorio laziale.

Focalizzando l'attenzione sul secondo pilastro, il documento sostiene come la filiera dei trasporti e quello della logistica (settori importanti per numero dei dipendenti, valore aggiunto e costo del lavoro) possano incidere positivamente nello sviluppo del territorio. Sono evidenziate le disfunzionalità nei livelli di accesso alle diverse aree del territorio, nella qualità e quantità dei servizi ferroviari e nella viabilità intra-regionale e intra-provinciale. Ciò che emerge indica che il trasporto delle merci è prevalentemente su gomma mentre il trasporto ferroviario delle merci è pressoché inesistente (0,8%). Nel trasporto passeggeri, l'utilizzo dei mezzi pubblici risulta contenuto. La dotazione di parcheggi di scambio, infine, è assai esigua rispetto le altre regioni del centro nord.

In merito all'analisi indicata, sembra sfuggire come la scarsa qualità e quantità del trasporto pubblico locale impattino in modo devastante su tempi e qualità della vita di tutti quei cittadini che quotidianamente si riversano nella capitale per raggiungere il luogo di lavoro e di studio, nonché su tutta

quella popolazione romana che vive nelle periferie. Ciò spiega anche la ragione per cui solo il 25,5% delle persone che si spostano per motivi di studio e di lavoro utilizza il TPL, con evidenti ricadute nel tasso di inquinamento ambientale. Al riguardo, si segnala che in merito alla scheda di approfondimento: *Efficienza ed efficacia delle funzioni di indirizzo, regolazione della struttura amministrativa a seguito delle crescenti difficoltà finanziarie*, la regione ha scelto di accelerare la *spending review* in merito ai contratti di servizio per il Trasporto Pubblico Locale. Non si chiarisce come tale soluzione si ripercuoterà sui lavoratori del comparto; non solo: in modo coerente alla logica di integrazione, USB ritiene essenziale collegare le politiche della mobilità a quelle dell'ambiente, nonché all'innovazione di processo nella PA. Al riguardo si sottolinea che la promozione del *telelavoro* nella PA (almeno per quei lavori compatibili), comporterebbe una riduzione dell'inquinamento nelle aree urbane, una migliore qualità della vita dei pendolari e una riduzione dei costi sociali insistenti sulla relazione tra inquinamento e salute dei cittadini.

- **Il benessere sociale**

L'approfondimento pone in luce due elementi chiave che supportano le numerose vertenze aperte da USB sui territori: il benessere sociale è una criticità del nostro territorio, da un lato, e la distribuzione della ricchezza è assai diseguale, dall'altro. In merito a tale aspetto, seppur in nota, sono forniti dati sull'indagine Istat *Reddito e condizioni di vita* 2013. Quest'ultima ci informa che il Lazio è una delle regioni ove si riscontra uno dei valori più elevati di concentrazione dei redditi rispetto a tutto il territorio nazionale (dato inferiore solo alla *Campania* e alla *Basilicata*).

Le famiglie laziali che vivono sotto la soglia di povertà sono 8,8 su 100 e quelle che sono a rischio di povertà sono 17,8 su 100 (dati Istat 2012).

La questione abitativa è evidentemente uno dei principali fattori che determinano il malessere sociale, che nel territorio romano si manifesta come vera emergenza abitativa.

Il degrado abitativo interessa l'11,3% dei residenti nella regione, a fronte di una media nazionale dell'8,9.

Il rapporto diretto tra criminalità/illegalità e disagio sociale ed economico è direttamente proporzionale. A ciò si aggiungano le discriminazioni di genere, razza, religione ecc.. *Data la capacità di attrazione migratoria che esercita la Capitale è evidente una concentrazione di queste problematiche nell'area metropolitana.*

Risulta totalmente assente un affondo sulle condizioni, in cui versano gli abitanti delle periferie romane. Non solo: rispetto alla breve analisi dei problemi di coesione sociale, l'elenco delle *azioni cardine* (Tav. VII), non sembrano trovare risposte alla luce dei problemi evidenziati. E' il caso dell'emergenza abitativa, peraltro sottolineata anche nella presentazione della politica regionale in tema di coesione sociale, che non sale al rango di *azione chiave*. Al contrario, le politiche per la promozione dello sport paiono rivestire un ruolo chiave, al punto di essere promosse al rango di *azione chiave*. In riferimento alla piattaforma politico-sindacale di USB l'azione: *Sostegno al reddito dei cittadini impegnati in percorsi di formazione e/o ricerca di lavoro* costituisce il primo risultato cui tendere, quello su cui concentrare il massimo di investimenti, anche per avviare un reale *welfare to work*.



3. - Dal documento politico regionale al primo incontro di partenariato FESR

Il primo incontro di partenariato del 5 maggio è avvenuto, in sintesi, evidenziando alcuni importanti nodi problematici a tutt'oggi non sciolti:

- posizionamento delle risorse SIE sugli 11 O.T., senza alcun previo processo partenariale;
- debolezza dell'analisi dei problemi, che, se condotta in modo adeguato, sarebbe elemento utile a suggerire le possibili soluzioni;
- scelta delle *azioni cardine* da parte della Regione effettuata in una fase precedente all'avvio del processo partenariale;
- scelta dei R.A. (FESR) da parte della Regione, lasciando al partenariato il ruolo residuale e subordinato di individuare le azioni ad essi collegati;
- numero dei risultati attesi già selezionati dalla Regione che superano di gran lunga quello delle azioni candidabili (input ai tavoli: max 10-12 azioni);
- scelta di *non* procedere ad una reale integrazione tra FSE e FESR, al punto che, ad oggi, USB non è stata chiamata a partecipare attivamente ai tavoli di *FSE*, opzione che - considerata la diversa natura dei due fondi - indebolisce inesorabilmente una visione integrata dei problemi ed una sinergia delle soluzioni corrispondenti, riducendo nel contempo l'impatto che avrà ogni singolo intervento programmato nell'ambito dei fondi SIE.

Ciò che USB si attende dall'attuazione delle 7 aree del programma politico della Giunta *Zingaretti*, sostenute dai fondi SIE, è evidentemente una crescita dell'occupazione che non sia unicamente sinonimo di precariato, il miglioramento delle condizioni di vita per tutti (specie per le persone in stato di vulnerabilità sociale ed economica).

Secondo la visione USB, tali obiettivi non costituiscono una missione ad esclusivo appannaggio del FSE, poiché qualsivoglia scelta fatta su ciascuno dei singoli O.T. (anche quelli sostenuti prioritariamente dal FESR) *avrà/non avrà* una ricaduta significativamente positiva sulla qualità della vita dei cittadini laziali.



Al fine di ricostruire la logica d'intervento fin qui proposta dalla Regione, desumibile dalla documentazione resa disponibile, si è inteso ricomporre il quadro delle relazioni intervenienti tra le 7 macro-aree di programma regionale, le azioni-cardine e i risultati attesi selezionati. La tabella che segue riguarda il fronte di finanziamento FESR.

Tabella: FESR – Il quadro delle relazioni

OBIETTIVI TEMATICI O.T. MACRO- AREE DI PROGRAMMA REGIONALE	Ricerca e innovazione OT1	Agenda digitale OT.2	Competitività OT3	Energia sostenibile OT4	Clima e rischi ambientali OT5	Tutela ambiente e valorizzazione risorse culturali OT6	Mobilità sostenibile di persone e merci OT7	Occupazione OT8	Inclusione sociale e lotta alla povertà OT9	Istruzione e formazione OT10	Capacità istituzionale OT11
1. Capacità istituzionale											
2. Una grande regione europea dell'innovazione	RA 1.1 RA 1.2	RA2.2	RA 3.1 RA 3.6 RA 3.4 RA 3.5	RA 4.1 RA 4.2		RA.6.7					RA11.3
3. Diritto allo studio e alla formazione per lo sviluppo e l'occupazione											
4. Una Regione che cura e protegge									RA 9.3		
5. Una Regione sostenibile					RA.5.1	RA.6.1 RA6.2 RA 6.6					
6. Investimenti per un territorio competitivo		RA 2.1 RA 2.2		RA 4.6.							
7. Scelte per una società più unita									RA 9.3		



In merito alla scelta dei risultati attesi, già selezionati dalla Regione, si rileva quanto segue:

- ❖ La *macro-area 2 - Una grande regione europea dell'innovazione* polarizza ampiamente i fondi strutturali, con una concentrazione di risultati attesi *pari a 11*. Anche nel caso si accogliesse la relazione: $1R.A. = 1Azione$, l'esito finale coinciderebbe con l'utilizzo dell'intero FESR a solo vantaggio degli attori del sistema economico-produttivo.

USB propone che la riduzione dei risultati avvenga in questa macro-area, non penalizzando ulteriormente la già debole concentrazione di risorse sulle altre macro-aree ed O.T.

Entrando nello specifico e osservando le scelte fin qui operate, si rileva che la macro area è evidentemente centrata sul sistema impresa (O.T. 3), tralasciando totalmente tutte quelle componenti che attengono l'ambiente esterno alla stessa, pur condizionandone lo sviluppo. Esce dunque confermata una visione restrittiva dell'innovazione che in realtà dovrebbe pervadere tutte le componenti del sistema sociale e produttivo. A conferma di questa visione restrittiva si osservi l'OT.1: *ricerca e innovazione*. Il focus sui risultati pone in luce come si sia esclusa la possibilità di intendere l'innovazione in modo ampio, estendendola ai processi di innovazione aperta, grazie all'utilizzo di ambienti *ad hoc* (si veda al riguardo pag.30-31 dell'*Accordo di partenariato*). Ciò ha comportato una visione delle attività di ricerca e sviluppo quale unico strumento di promozione della competitività del sistema produttivo, quando, in realtà, il patrimonio dei saperi del comparto della ricerca pubblica (assai sviluppata nel nostro territorio) avrebbe dovuto acquisire una più diffusa e significativa committenza sociale. A conferma di quanto indicato si osservino i due risultati scelti in merito a questo obiettivo, che, come già precisato, supportano solo un tipo di committenza: quella delle imprese. A parte la conseguente scelta delle azioni (evidentemente vincolata ai risultati già individuati), ciò che USB propone è che almeno uno dei due risultati (*R.A. 1.1*) possa essere sostituito - non fosse altro perché già esistono diverse forme di incentivi a quelle imprese che investono in attività di ricerca o assumono ricercatori (*credito di imposta*) - con il *R.A. 1.3 (promozione di nuovi mercati dell'innovazione)* e l'*azione 1.3.2 - Sostegno alla generazione di soluzioni innovative a specifici problemi di rilevanza sociale, anche attraverso l'utilizzo di ambienti di innovazione aperta come i living labs*.

L'innovazione deve pervadere tutto il territorio e, per questo, è indispensabile incentivare attività di ricerca che si traducano in miglioramento della qualità dei servizi per tutti i cittadini e le imprese. Non solo: in tale prospettiva risulta di particolare interesse anche l'*azione 1.3.1 legata al rafforzamento e qualificazione della domanda di innovazione della PA*, (sempre in riferimento al *R.A. 1.3*) che, se accolta, dovrebbe essere spostata nella *macro- area 6*.

L'O.T. 3, squisitamente dedicato alle imprese, polarizza ben *quattro* R.A. (*dall'accesso al credito all'internazionalizzazione*); in tal caso si sottolinea l'esigenza di guardare al sistema produttivo laziale avendo chiaro quali tipologie di comparti debbano essere sostenuti, affinché siano garantiti incrementi significativi di occupazione e di qualità, anche a seguito di innovazione tecnologica. In caso contrario, si rischierebbe il paradosso di sostenere - peraltro con fondi pubblici - la perdita di occupazione da parte di coloro che hanno competenze obsolete rispetto alle innovazioni tecnologiche introdotte.

Il nostro tessuto imprenditoriale, fortemente connotato da micro e piccola impresa (95%), per poter essere supportato richiederebbe ulteriori analisi conoscitive, altrimenti si rischiano interventi pensati per modelli di impresa, che, in realtà, non rappresentano altro che casi isolati. *Usb propone una sostituzione del R.A.3.4 "incremento del livello di internazionalizzazione dei sistemi produttivi" con il R.A 3.7 e l'azione 3.7.1 che concilia lo sviluppo imprenditoriale con una funzione di promozione sociale*

Inoltre: non vi è assolutamente alcun riferimento alle aziende di medio-grandi dimensioni (pubbliche/private) in stato di crisi.

Sempre nella stessa macro-area si riscontra un risultato atteso (R.A. 2.2), quale declinazione dell'*agenda digitale*. Nella formulazione del risultato e dell'azione associata, i processi di digitalizzazione della PA e dei suoi servizi sono a favore dei cittadini e delle imprese, mentre l'*azione cardine* selezionata riduce l'ampiezza di tale innovazione, circoscrivendola ai soli rapporti PA-Imprese.

Sarebbe opportuno immaginare servizi digitalizzati anche per i cittadini, con particolare attenzione a coloro che presentano maggiori difficoltà ad accedervi. A conferma di quanto detto, tale risultato è stato selezionato anche nella *macro-area 6*. Si ritiene opportuno mantenerlo solo nella sua piena formulazione e, dunque, nella successiva *macro-area 6*, omettendolo da questa macro-area. *In merito all'OT 6 contemplato in questa macro-area che vincola all'RA 6.7 e all'azione 6.7.1, si propone una sostituzione con l'azione 6.7.3 poiché offre un'accezione più ampia di valorizzazione del patrimonio culturale.*

Infine: USB ritiene il risultato R.A. 11.3 (O.T. 11) assolutamente ridondante, in considerazione dell'investimento nazionale sulla riforma dei servizi per l'impiego.

- ❖ La *macro-area 3 - Diritto allo studio e alla formazione per lo sviluppo e l'occupazione* non vede definito alcun R.A., nonostante sull'O.B. 10 - *Istruzione e formazione*, la tabella di riparto (*tab.10 delle linee guida*) abbia previsto lo stanziamento dell'1% di FESR (*9,13 milioni di euro*), mentre, sull'O.T. 8 - *Occupazione*, la regione ha scelto di non allocare alcunché di FESR. Al riguardo, si precisa che tale scelta appare contraddire quanto evidenziato a pag. 18 dell'A.P.:

...il FESR partecipa al sostegno di tutti gli obiettivi tematici, mentre le risorse del FSE sono concentrate soltanto su alcuni degli obiettivi tematici (OT.8,9,10 E 11).



- ❖ La *macro-area 4 - Una Regione che cura e protegge* vede impegnato un solo R.A. 9.3 a valere sull'O.T. 9 - *inclusione sociale e lotta alla povertà* e un'unica azione, che, evidentemente, andrebbe valorizzata, vista la condizione in cui versa il sistema socio-sanitario e la importante correlazione tra povertà/malattia e accesso limitato ai diritti universali di cura. Non solo: un'attenzione specifica andrebbe dedicata al potenziamento delle strutture pubbliche che erogano tali servizi e quelle altre due azioni riferite allo stesso R.A., ma collocate nella *macro-area - Una società più unita*, evidenziano la relazione con l'obiettivo occupazione e di qualità.
- ❖ La *macro-area 5 - Una Regione sostenibile* si rilevano quattro R.A., di cui: uno correlato ai rischi idrogeologici (R.A. 5.1) e due correlati alla valorizzazione dell'ambiente e del patrimonio culturale e rischi ambientali (R.A. 6.1; R.A. 6.2). Data la centralità della sostenibilità ambientale e la consapevolezza che essa costituisca un ottimo *driver* per lo sviluppo e la conservazione di quello già esistente, la nostra ipotesi è di *non ridurre* azioni su questo versante che oltre a salvaguardare il territorio e la salute delle persone, può garantire nuovo lavoro. Un'azione sinergica con il FSE avrebbe consentito anche di declinare maggiormente il termine: *green jobs* . Sempre in tema di sostenibilità ambientale, la proposta di USB e di integrare i risultati attesi con R.A.6.3 e le azioni ad esso correlate, visto che attengono il miglioramento del servizio idrico
- ❖ La *macro-area 6 - Investimenti per un territorio competitivo* costituisce gran parte dell'esplicitazione dell'*agenda digitale* con due R.A. (2.2 e 2.1) e uno relativo alla sostenibilità energetica (R.A. 4.6).
- ❖ La *macro-area 7 Scelte per una società più unita*, dove si rileva la volontà di aumentare e consolidare servizi ed infrastrutture per i bambini e la prima infanzia (1 R.A.), mentre viene totalmente disatteso un intervento specifico per il *diritto all'abitare*, che nel nostro territorio si configura come vera e grave emergenza abitativa. *A tal fine*, USB propone l'inserimento di un nuovo R.A 9.5 con l'azione 9.4.1: *interventi di potenziamento del patrimonio pubblico e privato esistente*. Non solo, in una logica di superamento del digital divide, propone l'integrazione del R.A 2.3, azione 2.3.1



La tabella che segue costituisce la visione di USB in merito ai risultati attesi e alle azioni ad esso collegate. L'ipotesi raccoglie quelle variazioni di risultati attesi sopra esposti. I nuovi RA sono evidenziati con un (*). In attesa di conoscere la S3 della Regione e la strategia di sviluppo per le aree urbane e le aree interne, si informa codesta amministrazione che stiamo redigendo due modelli di intervento idealtipici elaborati a partire dagli incontri che stiamo realizzando con i cittadini, comitati di quartiere, movimenti e lavoratori sia in un contesto urbano caratterizzato da altissimi livelli di disagio sociale, occupazionale e culturale, sia su in un'area interna del frusinate, caratterizzata da altissimi livelli di inquinamento ambientale, disagio occupazionale, sociale.

Tabella: Le 7 macro aree e i risultati attesi FESR

UNIONE SINDACALE di BASE

Sede Regionale del Lazio, Via dell'Aeroporto, 129, 00175 Roma Tel:06 762821 - Fax: 06 7628233 Web: www.usb.it - Email: segreteria.roma@usb.it

OBIETTIVI TEMATICI O.T. MACRO- AREE DI PROGRAMMA REGIONALE	Ricerca e innovazione OT1	Agenda digitale OT.2	Competitività OT3	Energia sostenibile OT4	Clima e rischi ambientali OT5	Tutela ambiente e valorizzazione risorse culturali OT6	Mobilità sostenibile di persone e merci OT7	Occupazione OT8	Inclusione sociale e lotta alla povertà OT9	Istruzione e formazione OT10	Capacità istituzionale OT11
1. Capacità istituzionale											
2. Una grande regione europea dell'innovazione	RA 1.1 Az.1.1.4 RA1.3* Az.1.3.1 Az.1.3.2 (sostituisce il RA 1.1)	RA2.2 Az.2.2.1 (RA e azione contempla ta in macroarea 6)	RA 3.1 Az.3.1.3 RA 3.6 Az.3.6.1 (Le due azioni non sono per USB prioritarie) RA 3.7* Az. 3.7.1 (sostituisce RA 3.4) RA 3.5 Az.3.5.1	RA 4.1 Az.4.1.1 RA 4.2 Az.4.2.1 RA.4.5* Az.4.5.2 (nuova e non in sostituzione)		RA.6.7 Az.6.7.3* (potrebbe sostituire l'azione 6.7.1 poiché è una formulazione più estesa dello stesso oggetto)					RA11.3 (si potrebbe omettere visto che già interviene il PON occupazione sui servizi per l'impiego)
3. Diritto allo studio e alla formazione per lo sviluppo e l'occupazione											
4. Una Regione che cura e protegge									RA 9.3 Az 9.3.8		
5. Una Regione sostenibile					RA.5.1 Az.5.1.1 Az.5.1.2 Az.5.1.3	RA.6.1 Az.6.1.2 Az 6.1.3					



					R.A 5.3* 5.3.2	RA6.2 Az 6.2.1 RA 6.6 Az. 6.6.1 R.A 6.3* (tute le Az. Previste)					
6. Investimenti per un territorio competitivo		RA 2.1 Az.2.1.1 RA 2.2 Az.2.2.1		RA 4.6. Az. 4.6.2)					
7. Scelte per una società più unita		R.A. 2.3* Az.2.3.1*							RA 9.3 Az.9.3.1 RA 9.4* Az.9.4.1 (RA non contemplato ma rilevante per la società più unita)		